



# *Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca*

*Consiglio Universitario Nazionale*

*Atti Convegno 26 ottobre 2016*

**LA RAPPRESENTANZA ISTITUZIONALE DEL SISTEMA UNIVERSITARIO: TRADIZIONE, ATTUALITÀ, PROBLEMI E PROSPETTIVE**

**A dieci anni dalla legge di riordino del Consiglio Universitario Nazionale (2006-2016)**

Roma, 26 ottobre 2016

**GLI INTERVENTI DELLE COMUNITÀ SCIENTIFICHE**

***Paolo Ciancarini***

(Università degli Studi di Bologna)

**Area 01- Scienze Matematiche e informatiche**

Ringrazio il presidente CUN per aver organizzato questo evento e il collega prof. Ciliberto presidente UMI che avrebbe dovuto essere al mio posto e con cui ho concordato questo intervento.

Spenderò il mio tempo prima di tutto per ribadire l'importanza del CUN, che è rimasto unica istituzione a livello nazionale a rappresentare la voce dei docenti e dei ricercatori delle università. Il CUN deve vivere, rinnovarsi e continuare a rappresentare le voci di tutti gli operatori. Specie delle società scientifiche come quella che presiedo, mi sento di dire, voci che sono rappresentative e utili come dimostra questo evento stesso.

La riduzione della rappresentatività nell'università (già ampiamente in atto in seguito alle modifiche di *governance* dovute alla legge Gelmini) non giova affatto al Paese perché è assai dubbio che davvero faciliti l'efficienza mentre è certo che limiti l'autonomia e l'autogoverno dell'università.

Il CUN rappresenta un punto di equilibrio dinamico tra i settori scientifici che sarebbe controproducente disattivare o anche solo depotenziare.

Le ipotesi di ridefinire i settori scientifici rappresentati dalle aree CUN in settori ERC dovrebbero essere pubbliche, ben studiate e largamente condivise, perché impatteranno in profondità le relazioni tra i settori scientifico-disciplinari e rischiano di alterare meccanismi di carriera consolidati senza valutarne appieno le conseguenze, magari travolgendo comunità scientifiche efficienti e importanti per il futuro del Paese. Penso all'Informatica, che pare verrebbe tolta dall'area 1 per essere diluita in un calderone con settori lontani dall'informatica stessa, e che nulla hanno che fare con la declaratoria europea del settore PE6. Nell'interesse di tutti, chiedete agli informatici cos'è l'informatica, per favore.

Un secondo punto riguarda l'invecchiamento dei ruoli, che ha molte brutte conseguenze.

Nella nostra area 01 sono le limitazioni al turn-over che impediscono l'assunzione di nuovi ricercatori e dunque un sostanziale ringiovanimento e conseguente maggiore efficacia. Queste limitazioni ai giovani ricercatori sono particolarmente gravi perché per la produzione di nuovi risultati, non basta il possesso di una acquisita conoscenza, ma occorre la spinta di idee nuove e originali.

La limitazione del turn-over è uno dei meccanismi attraverso i quali si è effettuata una netta



# *Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca*

*Consiglio Universitario Nazionale*

*Atti Convegno 26 ottobre 2016*

riduzione del numero dei docenti universitari. La riduzione non è avvenuta in modo uniforme nelle varie aree disciplinari e culturali. Quel che è capitato è che gruppi numericamente più forti si sono almeno in percentuale rafforzati, mentre quelli più deboli ulteriormente indeboliti, o addirittura in alcune sedi scomparsi. Ciò causa l'estinzione di settori scientifici molto validi, che talvolta sono un patrimonio importante della nostra cultura nazionale.

Devo dunque dire che il decreto cosiddetto “fondo cattedre Natta” come è prefigurato dai media è inutile e probabilmente dannoso: quei soldi sarebbero meglio spesi per giovani ricercatori in tenure track. Non abbiamo bisogno di superprofessori ma di maggiori investimenti per la ricerca e per i giovani scienziati, erogati in modo trasparente e certo. E' essenziale che i PRIN vengano banditi con regolarità e congruo finanziamento.

Questo sarebbe particolarmente importante per l'area che oggi qui rappresento. Il definanziamento della ricerca di base colpisce particolarmente i settori di area 1 che, da un lato, svolgono un ruolo culturale primario, ma per i quali le applicazioni, spesso di grande impatto sociale, sovente non danno in apparenza un pronto ritorno economico.

Le ultime note riguardano la valutazione e la formazione degli insegnanti.

Riguardo la valutazione della didattica, nonostante alcuni timidi tentativi di alleggerimento previsti dalla bozza delle nuove linee guida, nella struttura dell'AVA ci sono ancora ripetizioni, commissioni ridondanti, documentazione pleonastica, ecc. Bisogna semplificare ancora.

Suggeriamo infine particolare attenzione (e relativi finanziamenti) ai percorsi formativi per gli insegnanti, di tutti i gradi scolastici. Il TFA è rimasto l'unico segmento specifico del nostro sistema universitario per la formazione dei docenti della secondaria, il che è davvero troppo poco. Occorre muoversi perché i corsi di laurea avvino al loro interno dei percorsi formativi appropriati, il che sarebbe anche previsto dalla attuale normativa. Tuttavia la riduzione del personale rende questo obiettivo una chimera. Per non parlare poi della formazione continua degli insegnanti, per la quale il nostro paese, come per la ricerca, prevede investimenti assolutamente insufficienti.